

“Ma le patate D.O.P. non c'entrano con l'inchiesta della Forestale”

Parlano i dirigenti del consorzio “Estranei all'import con la Francia”

LUIGI SPEZIA

L'INCHIESTA della Forestale sulle patate francesi vendute come italiane ha avuto l'effetto di un tornado su un campo coltivato e il Consorzio della patata di Bologna D.O.P. chiede celerità nelle indagini e chiarezza nella comunicazione: «Le patate delle Francia arrivano perché abbiamo un deficit di produzione, costano meno e hanno un buon mercato soprattutto al Sud. Ma le patate a marchio D.O.P. - denominazione di origine protetta - seguono un disciplinare severissimo, non è possibile fare confusione». Infatti l'inchiesta non tocca il Consorzio, il primo in Italia, uno dei quattro in Europa. Il maggior indagato, Giulio Romagnoli, un grande commerciante ma non il più grande, è socio (al 4 per cento) nel Consorzio stesso,

ma distribuisce patate di ogni tipo: «Se ci saranno responsabilità, ne risponderanno i singoli - dice il vice presidente Massimo Cristiani - Sono le nostre associazioni dei produttori, socie in maggioranza, a garantire il prodotto tipico».

E' stato lo stesso Consorzio, tempo fa, a presentare alla Forestale delle denunce contro venditori al Sud che si appropriavano della dicitura «patata di Bologna», tutelata dall'Unione Europea dal 2012. Un marchio riunisce una settantina di produttori che certificano il rispetto del disciplinare e si sottopongono ai controlli, in una fascia che va da Bentivoglio a Castel San Pietro. Sono 226 gli ettari coltivati quest'anno e 70 mila i quintali di prodotto - su oltre un milione del “sistema” bolognese - immesso sul mercato, in

sacchetti ben riconoscibili. «Le patate di tipo “primura” del marchio D.O.P. sono “tracciate” fino al singolo campo, al quale potremmo accompagnare il consumatore - spiega il presidente Alberto Zambon, produt-

Il marchio rappresenta una settantina di produttori per 70 mila quintali di produzione

tore di Budrio -. Le nostre patate sono per questo un po' più costose, ma di qualità superiore. Produciamo 100 mila quintali, ma ne certifichiamo solo il 70 per cento. Figurarsi se abbiamo bisogno di patate straniere».

La battaglia del Consorzio per la credibilità della filiera bolo-

gnese D.O.P. non si ferma. «Ora siamo sulla graticola, attendiamo di vedere la risposta dei consumatori alle notizie sull'inchiesta, però è giunto il momento di dire che i produttori inquadrati nelle due associazioni - Appe e Assopa - sono e debbono essere i garanti della provenienza delle patate. Ciò che noi abbiamo proposto alla grande distribuzione e non da ora». Se proprio non bastasse, è in corso, tra i controlli, anche la sperimentazione con gli isotopi per verificare la provenienza. «Dobbiamo dire infine che il nostro valore aggiunto sta negli obblighi che la Regione pone alla produzione. L'Emilia-Romagna, per l'uso di certi fitofarmaci, è ancora più rigida delle norme nazionali. In Francia invece usano sostanze che da noi non sono autorizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Alberto Zambon è il presidente del Consorzio della patata D.O.P. di Bologna

